

Gagliano nel '600

don Michele Fontana

Introduzione

Questo studio è frutto di una ricerca nell'Archivio di Stato di Catanzaro, nell'Archivio Storico della Diocesi di Catanzaro Squillace e negli Uffici del Catasto della stessa città.

In particolare fa riferimento:

- Alle relazioni per le *Visita ad Limina* dei Vescovi
 - Luca Castellini nel 1631;
 - Consalvo Caputo nel 1634;
 - Filippo Visconti nel 1661;
- Alle corrispondenze di quest'ultimo vescovo, mons. Filippo Visconti, tra il dicembre 1658 e maggio 1661;
- Ai Verbali delle *Visite Pastorali* in Gagliano del Vescovi:
 - Fabio Olivadisio il 7 maggio 1654;
 - Fabio Olivadisio il 10 giugno 1655;
 - Filippo Visconti il 29 dicembre 1660;
 - Carlo Sgombrini il 30 giugno 1678;
 - Carlo Sgombrini il 31 dicembre 1680;
- La *Platea Gori* redatta per disposizione del vescovo Francesco Gori nell'anno 1691.

Dopo il reperimento delle fonti, il lavoro è passato alla trascrizione e traduzione dei testi, redatti spesso in latino, con grafia dell'epoca, utilizzando parole puntate o accorciate.

Nel presente resoconto ammireremo la fotografia del borgo che offre la lettura dei documenti. Laddove ritenuto utile, ci soffermeremo su alcuni particolari che, come uno zoom ottico, preannunciano interessanti scoperte.

Preambolo storico

"*Oppido Galliani*", così è menzionato il borgo già il 15 dicembre 1303 dal Trinchera nel *Syllabus graecarum membranarum*. Un centro che rientrava nel sistema difensivo costruito dai Normanni a difesa della regione.

Louise Gariano nel 1602, al Capo XIX della sua Cronica registra: "*Andrai verso i colli di Gagliano, Casale dipendente da Catanzaro, e vi troverai una chiesa, detta S. Maria di Gagliano, la cui festa si celebra a 16 agosto; entrato poi nel casale troverai la chiesa, chiamata S. Maria, e più oltre, sulla strada principale un'altra chiesetta, chiamata S. Caterina, confratria del casale*".

La prima delle chiese citate è la matrice; la seconda è l'attuale chiesa del Rosario. Il percorso tra l'una e l'altra era la "*strada principale*", lungo la quale si snodava il centro abitato, non esteso oltre.

La chiesa parrocchiale sarebbe stata fondata nel 1528, anno del glorioso assedio di Catanzaro.

Nel 1600 l'attuale Sud Italia era legato dinasticamente alla monarchia spagnola, con una separazione tra Regno di Napoli e Regno di Sicilia, governati da due vicereami.

Già dal 1593 la città di Catanzaro era stata nominata capoluogo della Calabria Ulteriore (cioè oltre il fiume Neto), corrispondente più o meno alle attuali province di Crotone, Catanzaro, Vibo Valenzia e Reggio Calabria; era sede Vescovile e del Tribunale della Regia Udienza.

Il '600 possiamo definirlo il "*saeculum horribilis*" di Gagliano, con una situazione sociale ed economica eccessivamente precaria a causa dell'imperversare di catastrofi naturali che

hanno disseminato morte, distruzione, povertà e depressione, come pestilenze, terremoti, *“piene di fiumi ed alti monti”* (Visita ad Limina del 1631).

Nefasta fu, ad esempio, la peste che in contemporanea a forti scosse di terremoto ha investito la Calabria per diversi mesi nel 1626. In quell'occasione due sacerdoti di Gimigliano commissionarono al gaglianese Marco Pizzuto (Marcangione) il quadro della Madonna di Costantinopoli.

Il morbo è tornato a inizio anni Quaranta. La città di Catanzaro, comunque, ne fu miracolosamente preservata; ne è testimonianza l'omaggio pubblico dell'offerta del cero alla Vergine Immacolata da parte del Sindaco, che si protrae dal 1641.

Non la risparmiò, invece, la successiva violenta ondata di peste bubbonica che si propagò tra il 1656 e il 1658, con un numero di decessi nel solo Sud Italia stimato intorno alle 400.000 unità.

Tra i terremoti, che lungo il secolo disseminarono distruzione e morte, ricordiamo quelli del 24 novembre 1614; del 5 gennaio 1619; del 4 aprile 1626 con epicentro presso Girifalco, quasi interamente distrutta; del marzo 1627; del sabato delle Palme del 1636; lo sciame sismico del 27 e 28 giugno 1638 che provocò, tra l'altro, la distruzione della facciata rinascimentale del Duomo di Catanzaro.

Altro violento sisma scosse la Calabria la notte del 6 novembre 1659 provocando 2035 vittime. *“Sì grande scossa che da più vecchi fu stimata maggiore di quella successa nel 1638, ..., la quale durò forse un credo, e poco di poi seguì un'altra scossa che se niente più durava profondava tutta la Provincia, onde necessitò tutti a fuggire dalle case, e mettersi in luoghi aperti, esposti ad ingiuria de' venti, freddi, e pioggia, qual segui per due giorni molto grande”* (Corrispondenze di Mons. Visconti).

Altre scosse furono avvertite il 7 e il 10 dello stesso mese, *“onde tutti hanno lasciate le case. La notte dormendo in baracche, tavolati, e capanne fatte alli larghi de' luoghi negli orti e campagne, con molti patimenti... Al presente il Vescovo con la sua famiglia habita nella stalla, per dove può uscire più facilmente allo largo in evento di una scossa”* (Corrispondenze Mons. Visconti).

La gravità della situazione sociale in Gagliano emerge nitidamente dalla forte diminuzione demografica: dai 700 abitanti conteggiati nella Visita ad Limina del 1634, si passa a “500 animas” censite dal vescovo Carlo Sgombrino nella Visita Pastorale del 1670. Il 28% in meno!

Visite ad Limina

La *Visita ad Limina Apostolorum*, cioè visita alle tombe degli apostoli (Pietro e Paolo) è l'incontro dei Vescovi di tutto il mondo con il Papa e la Curia Romana.

In occasione delle Visite, che attualmente si tengono ogni cinque anni, i prelati preparano relazioni dettagliate sullo stato delle Diocesi.

Nei documenti consultati troviamo le seguenti descrizioni del borgo di Gagliano.

Mons. Nicola De Orazi, il 1592 scrive: *“Nel territorio di Catanzaro si conta un villaggio di 600 anime e dista dalla Città duemila passi, sorge a tramonto e volgarmente si chiama Gagliano; ha la chiesa curata sotto il titolo di S. Maria ed è retta da un sacerdote; vi sono due associazioni: una del Santissimo Corpo di Cristo che cura tutto ciò che è necessario per la custodia del Santissimo Sacramento, l'altra di S. Caterina che ha una chiesa propria e il Cappellano si esercita in pie opere; di tutte e due si rende conto al Vescovo ogni anno”*.

Qualche decennio dopo, il 1634, sempre in una Visita ad Limina, il vescovo Consalvo Caputo riferisce: *“Nel territorio di Catanzaro c'è un Casale di 700 anime distante dalla città due miglia verso occidente; è chiamato dal popolo Gagliano, ha una sua chiesa curata intitolata alla Beatissima Vergine Maria Assunta; è retta tuttavia da un solo Rettore che vi risiede. Vi sono due Confraternite, una del Santissimo Corpo di Cristo nella chiesa parrocchiale, e cura tutto il necessario al culto, e alla custodia del Santissimo Sacramento, l'altra di Santa Caterina, che ha una*

chiesa propria, con Cappellano non trasferibile ad arbitrio del Vescovo e che si esercita nelle pie attività, i Procuratori rendono conto al Vescovo della propria amministrazione" (I,30,1).

Le Visite Pastorali

Mentre le *Visita ad Limina* sono l'incontro del vescovo con il Papa, le *Visite Pastorali* sono l'incontro del vescovo con le realtà della propria diocesi allo scopo di conoscere, farsi conoscere, indicare percorsi, sostenere nelle difficoltà, confermare le buone prassi ed eventualmente correggere gli abusi. Il Concilio di Trento (1545-1563) aveva stabilito l'obbligo per ogni vescovo di fare la Visita Pastorale ogni anno o, in caso di territori molto estesi, ogni due anni. Una disposizione osservata anche dai presuli di Catanzaro, che però non riuscirono a rispettarne la cadenza annuale a motivo delle diverse ondate di peste e terremoti di cui abbiamo accennato.

Dai documenti a disposizione deduciamo che le Visite erano fatte insieme a un reverendo coadiutore che al termine ne redigeva il verbale.

Il procedimento era sempre lo stesso: ingresso del vescovo nella chiesa matrice; preghiera per i defunti; celebrazione della messa; accoglienza dell'obbedienza da parte del clero (offerta); ispezione vera e propria.

Per quest'ultima si partiva dal Santissimo Sacramento; si proseguiva al Fonte Battesimale; agli oli sacri; all'altare maggiore e agli altri altari; per concludere con la sacrestia.

Per ogni altare si registravano i "legati", cioè i beni devoluti dai fedeli, ai quali era legato l'onere della celebrazione di messe. Venivano anche indicati eventuali sodalizi che facevano riferimento all'altare. Qualora ce ne fosse bisogno, il vescovo dava disposizioni su interventi da fare o cose da provvedere, indicando il termine preciso entro cui eseguirli, con eventuali pene qualora non fosse rispettato.

Dopo la chiesa matrice, il Visitatore si recava nelle altre chiese. Nel nostro caso a quella di Santa Caterina.

In tutti i documenti, sia *Visite ad Limina* che *Visite Pastorali*, le chiese di Gagliano erano solo due, e non oltre.

La giornata si concludeva con l'ispezione delle dimore dei presbiteri e dei chierici.

Al termine, durante il percorso di rientro a Catanzaro, il vescovo si fermava a ispezionare una chiesa rurale.

La Platea Gori

Il vescovo Francesco Gori nel 1691 diede ordine di redigere una Platea che dal lui prende il nome. Si tratta di un inventario di tutte le rendite e i benefici del Capitolo Cattedrale, delle Parrocchie, dei Monasteri, delle Confraternite e degli ordini religiosi di Catanzaro e Gagliano, con accurata indicazione di terreni, censi, decime, emolumenti e pesi.

Un elenco dettagliato redatto e firmato direttamente da parroci, priori, procuratori e rettori dei singoli benefici, nel quale è possibile reperire importanti informazioni.

Già una veloce lettura, ad esempio, offre una sequela di nomi di famiglie e località molto interessante. È curioso notare che alcuni cognomi attualmente tra i più frequenti nel quartiere di Gagliano all'epoca erano totalmente assenti, mentre di altre famiglie che in quel periodo erano tra le più influenti adesso non c'è traccia.

Nei documenti, infatti, mancano riferimenti a casati come Brutto, Caroleo, Colacino, Lanzo, Scozzafava e Severino. Anche di Trapasso c'è una sola menzione su decine e decine di nomi.

Erano invece presenti le famiglie Arcuri, Buffa, Caliò, Cannistrà, Capillupo, Catalano, Cirimele, Ciriscriti, Conduri, Costanzo, De Fazio, De Paola, De Siena, Docaro, Fabiano, Felicetta, Firmino, Gallante, Gallese, Gallinario, Gallo, Gariano, Gatto, Gollito, Leone,

Mastria, Paone, Paparelli, Pappajanni, Passarelli, Pauccio, Perrò, Rizzo, Russo, Scerbo, Sgrò, Talarico, Turchia, Zinzi.

Altrettanto interessante è la toponomastica. Tenendo conto che i benefici appartenenti alle chiese e alle Confraternite di Gagliano si estendevano su un territorio molto vasto, che andava dalla Presila a Santa Maria, dal fiume Corace all'Alli, alcune località non fanno parte del circondario del borgo, mentre altre dopo quattrocento anni continuano a sopravvivere nei nomi di terreni e famiglie: Acquicella, Aria, Bambaci, Barrettella, Candilo, Castro, Cavaglioti, Cavarella, Collarezzo, Comito, Cona, Coppari, Coraci, Cretuso, Cuturelli, Favali, Filicetta, Foresta, Fossato, Fratta, Galati, Gonio, Grascio, Guttelli, Janni, Lombardo, Luzzo, Malaspina, Marrocco, Mater Domini, Nissi, Ogliastrello, Ombrelli, Perivoli, Petrusa, Pipipata, Rospo, San Brasi, San Senatora, Salvatore, Sardara, Serra, Servo, Topelli, Torbara, Torracci, Torre, Torretta, Valletta, Ventuccio.

Nomi di origine greca (Galati, Gonio, Cuturelli, ecc.) e latina (Castro, Petrusa, Guttelli, Filicetta, ecc.) che connotano la storia millenaria di Gagliano.

Per curiosa amenità aggiungiamo che, secondo quanto riferito nella Platea, le "persone accasate" ogni anno dovevano pagare al Parroco, entro la metà di Agosto, mezzo tumulo di grano; le vedove e le "libere" un mitte. Per i battesimi si donava una candela e un pane. Per i matrimoni una gallina e un fazzoletto.

Visita Pastorale del 1655 - Testo tradotto

Per avviare il presente studio prenderemo come riferimento il testo della Visita Pastorale del 1655, che integreremo, dove opportuno, con informazioni provenienti dagli altri documenti.

"Giorno 10 Giugno dello stesso anno 1655 il pre detto Illustrissimo Signor Vescovo, preso con se il retro scritto reverendo Don Francesco Deodato coadiutore, e alcuni della sua famiglia, di mattina ha raggiunto a cavallo il borgo di Gagliano, distante due miglia dalla Città, e direttamente è andato nella chiesa parrocchiale sotto l'invocazione Assunzione della Beata Vergine, il cui unico parroco è il Reverendo Don Lucio Quercia. Ivi ha celebrato i sacri. Poi ricevuta l'obbedienza dal Clero e amministrato il sacramento della Confermazione, e fatto il giro per le anime dei defunti, e amministrato il sacramento della Confermazione

Ha visitato il Santissimo, conservato in due pissidi d'argento con i propri conopei.

Ha visitato il Fonte Battesimale e gli oli sacri.

Ha visitato l'altare maggiore, ed ha ogni ornamento. In esso è presente la fraternità del Santissimo, canonicamente eretta, che fa celebrare due messe la settimana per i benefattori, le quali sono sempre celebrate da Don Pietro Cirimele.

Qui c'è l'onere di una messa la settimana per legato della defunta Venere Cirimele, celebrata dal detto Pietro.

Ha visitato l'altare di Santa Maria del Monte Carmelo, eretto per devozione, ed è bene ornato.

Ha l'onere di due messe la settimana per legato del defunto Don Maurizio Ricci, già parroco di detto luogo, e successivamente vescovo di Cariati, e sono celebrate da don Mauruzio Ciriscriti.

Qui vi è la confraternita che è tenuta a prestare obbedienza alla Curia Episcopale in due festività della Cattedrale, con l'offerta dei ceri.

Ha visitato l'altare dei santi Carlo ed Eligio, eretto per devozione, e ha ogni ornamento.

Ha visitato l'altare di Santa Maria della Misericordia, del dichiarato giuspatronato dei Cinna, e ha gli ornamenti necessari. Rettore è il chierico Giovanni Battista Garigliano, di Catanzaro, con l'onere di una messa la settimana che è celebrata dal detto Ciriscriti.

Ha visitato l'altare del Sangue di Cristo, eretto per devozione, e ha gli ornamenti. Qui c'è l'onere di una messa la settimana per legato del sopracitato vescovo Ricci, e celebrata dal parroco.

Ha dato ordine di provvedere di una pianeta violacea entro sei mesi, sotto pena ad arbitro.

*Ha visitato l'altare del Santissimo Crocifisso, eretto per devozione, ed è ornato bene.
Ha visitato la sacristia, i calici, il Messale, e tutti gli ornamenti, e ha ordinato d'indorare il calice del Santissimo entro quattro mesi, sotto pena ad arbitro, e provvedere del libro nel quale siano trascritte le messe.*

Sancta Caterina

Immediatamente è andato nella chiesa di Santa Caterina Vergine e Martire, attribuita al sodalizio di laici e fatta la commemorazione per i defunti,

ha visitato l'altare maggiore e lo ha trovato decentemente ornato. Qui vi è l'onere di due messe la settimana per legato dei defunti Angelo De Angelis e Laura Caliò, e celebrate da Don Francesco Cirimele, che per l'assunto sodalizio celebra anche nei giorni di domenica e festivi di precetto, per la comodità del Popolo.

Ha visitato l'altare del Santissimo Rosario, eretto per devozione, e ha gli ornamenti opportuni. Qui c'è l'onere di due messe la settimana per legati della predetta Laura e Giovanni Aloisio De Puccio, e sono celebrati dal detto Don Cirimele e da Don Maurizio Ciriscriti.

Ha visitato l'altare del Santissimo Crocifisso, eretto per devozione.

Ha visitato l'altare di Santa Maria delle Grazie, eretto per devozione.

Ha visitato l'altare di S. Maria di Costantinopoli, eretto per devozione, e ha ordinato di provvedere di una Croce con la statua del Crocifisso, sotto pena ad arbitro.

Ha visitato gli ornamenti, e ha dato ordine di provvedere di un calice con la patena entro l'anno, sotto pena .

Ha visitato tutta la chiesa.

Dopo pranzo ha fatto visita alle dimore dei presbiteri e dei chierici, e ha ricevuto il resoconto dagli amministratori dei pii luoghi.

Santa Maria della Pietà

Successivamente ha fatto ritorno alla città, e nel percorso ha visitato la chiesa di S. Maria della Pietà, chiamata de fora Casale, che con la sua prebenda è pertinenza del seminario di Catanzaro, per l'unione fatta dallo stesso Illustrissimo Signore, e ha dato ordine di chiudere entrambe le porte."

Chiesa "Assunzione della B. V."

Dalla lettura dei documenti possiamo trarre alcune informazioni sulla chiesa matrice:

1. Il nome della chiesa parrocchiale inizialmente era "S. Maria" (1592); successivamente divenne "Beatissima Vergine Maria Assunta" (1634); all'epoca delle Visite Pastorali (1654-1680) era "Assumptionis B. V." (Assunzione della Beata Vergine); nella Platea Gori (1691) il parroco la chiama "Santa Maria dell'Assunta". Titolo che resterà fino all'800.
2. Il parroco tra il 1654 e il 1660 era don Lucio Quercia; il 1678 era don Francesco Cirimele; il 1691 don Gaetano Scinto (nominato il 27 maggio 1684, ne prese possesso il 2 luglio 1684). Altri sacerdoti che operavano nel borgo erano don Pietro Cirimele e don Maurizio Ciriscriti. A essi si affiancava il chierico Antonio Cirimele.
3. Il Santissimo era conservato in due pissidi d'argento, dorate, rivestite con conopei.
4. Era presente il Fonte Battesimale.
5. Gli oli sacri erano custoditi in chiesa.
6. Oltre all'altare maggiore c'erano cinque altari: Santa Maria del Monte Carmelo; Santi Carlo ed Eligio; Santa Maria della Misericordia; Sangue di Cristo; Crocifisso. Probabilmente l'assetto originario, cinquecentesco, era caratterizzato da una sola navata con cappelle laterali, transetto e coro.
7. Manca un riferimento a S. Vitaliano.

Non sembri anomala, invece, la devozione a Sant'Eligio. Nella chiesa matrice tutt'ora si conserva un dipinto di Francesco Colelli, olio su tela cm 190x123, sulla cui base c'è l'iscrizione "Francesco Condari ... con assistenza del bonsignore A. D. 1802". Il santo vescovo che occupa il campo centrale del dipinto in posizione eretta, attualmente viene

identificato con San Vitaliano; in realtà si tratta di S. Eligio; ne è testimonianza il putto in basso a sinistra che regge in mano una palma, simbolo del martirio, e originariamente afferrava nell'altra mano una tenaglia stringente un ferro di cavallo, occultata in un restauro successivo allo scopo di cambiare l'identificazione del Santo. La tenaglia e il ferro di cavallo, infatti, sono segni iconografici di S. Eligio di Noyon.

8. Nell'altare maggiore era presente la confraternita del Santissimo Sacramento che "vestiva di sacco", era eretta canonicamente e faceva celebrare due messe la settimana per i benefattori. Il sodalizio aveva cambiato nome dalla Visita ad Limina del 1634 in cui era stato citato come "*Santissimo Corpo di Cristo*".

Secondo quanto asserito nella Platea Gori, la confraternita aveva il diritto di eleggere ogni anno il Priore. Nel 1691 era Priore Marco Aurelio Cirimele, il quale dichiara la spesa "*per carità di pellegrini e altri poveri: Carlini dodici in circa l'anno*". Questa verbalizzazione attesta una particolare attenzione ai bisognosi, storicamente avvertita nel borgo di Gagliano.

9. L'altare di Santa Maria della Misericordia aveva un giuspatronato, cioè una famiglia (in questo caso i Cinna) lo aveva fatto erigere costituendone la dote patrimoniale, e per questo ne vantava la proprietà e il diritto di nominare il rettore. In quegli anni rettore era il chierico catanzarese Giovanni Battista Garigliano, canonico titolare della Cattedrale di Catanzaro.

10. La Cappella del Santissimo Sangue di Cristo aveva un procuratore. Il 1691, anno della Platea Gori l'incarico era assunto da Giovanni Paolo Calì.

11. Gagliano ha avuto l'onore di un parroco diventato vescovo, don Maurizio Ricci, eletto alla cattedra di Cariati l'8 aprile 1619 e morto a fine luglio 1626 nel monastero dei Padri Domenicani di Caccuri (Archivio della Segreteria Vaticana). A lui è legata la fondazione del seminario vescovile a Verzino.

Probabilmente il legame del presule con il borgo si era mantenuto vivo anche dopo la nomina considerando due legati che aveva lasciato, uno all'altare di Santa Maria del Monte Carmelo, e l'altro all'altare dei Santi Carlo ed Eligio.

12. Una menzione a parte merita l'altare di Santa Maria del Monte Carmelo.

La sua esistenza testimonia una devozione legata alla Vergine dello Scapolare nella chiesa matrice molto più antica di quanto finora affermato.

In tutti i verbali delle Visite si registra che in questo altare sussisteva una confraternita: "*Adest in eo confraternitas*".

Quale confraternita? Quella del Santissimo Sacramento? I sodalizi facevano riferimento a un solo altare, e la confraternita del Santissimo era legata all'altare maggiore.

Si trattava allora di un'altra fraternità? Ad avvalorare quest'ipotesi c'è il fatto che tutti i verbali usano inserire "predetto", "sopradetto", "detto", prima di una persona o luogo già citati. In questo caso non c'è nessuno di questi aggettivi, per cui si è portati a credere che si parli di una confraternita non nominata prima.

Era presente, allora, una seconda confraternita, oltre a quella del Santissimo Sacramento? Se sì, come si chiamava?

Spulciando tra le pagine della Platea Gori troviamo un'annotazione scritta di passaggio, che può aiutare a trovare una risposta. A pagina 179, il priore della confraternita del Santissimo Sacramento, Marco Aurelio Cirimele, nell'elencare i benefici di proprietà del sodalizio, cita una casa palatiana che confina con "*la casa della Venerabile Confraternita del Carmine di detto Casale*".

Abbiamo, dunque, una fonte ufficiale che attesta l'esistenza della Confraternita del Carmine a Gagliano molto prima della datazione finora conosciuta (1783). Certamente l'erezione si deve collocare tra il 1634, data della Visita ad Limina nella quale non è citata, e il 1654, data della Visita Pastorale in cui si annovera.

Don Maurizio Ricci, vescovo di Cariati, probabilmente è stato tra i primi devoti fedeli della Vergine del Monte Carmelo.

I verbali delle Visite Pastorali, inoltre, informano che questa confraternita era stata eretta "*ex fundazione et concessione*" del vescovo, e che era tenuta a prestare obbedienza alla Curia Episcopale con l'offerta dei ceri in due festività, l'Assunzione della Beata Vergine e i Santi Innocenti.

13. Tra le altre indicazioni che possiamo reperire dai documenti:

- Il 1654 il vescovo aveva ordinato di provvedere di un "*pallio rubio*" per l'altare maggiore.
- Il verbale del 1678 riporta la richiesta al parroco di mettere le maniglie di ferro alle porta nuova e alla porta del Coro, adeguare la pietra sacra dell'altare di Santa Maria della Misericordia, e fare una perizia riguardo la trave del tetto della chiesa per verificare se rischia di cascare.
- Lavori che, nonostante la minaccia di pena, evidentemente non sono stati eseguiti se nella visita fatta due anni dopo il vescovo ha dovuto ribadire l'ordine, aggiungendo la disposizione di separare le sedi dei confessori, apporre sul tetto la trave necessaria, accomodare e riparare l'intonaco nell'ingresso della sacrestia vicino l'altare maggiore, rifare le parti dell'intonaco cascate nell'altare. A queste "*proviste*" aggiunge le richieste di una tovaglia per l'altare di Santa Maria della Misericordia e di indorare il calice e la patena.

Chiesa "S. Caterina Vergine e Martire"

Immediatamente dopo la chiesa parrocchiale il vescovo faceva visita a quella di Santa Caterina. La lettura dei documenti permette di giungere alle seguenti conclusioni:

1. Il vero titolo della chiesa era "Santa Caterina Vergine e Martire", senza altre indicazioni (Alessandrina, ecc.).
2. La chiesa era legata alla Venerabile Confraternita di Santa Caterina (anche qui senza altre aggiunte), ai cui confratelli spettava il diritto di eleggerne il procuratore.
3. Mancavano il Fonte Battesimale e gli oli sacri, segno inequivocabile della subordinazione di questo tempio alla chiesa matrice, così come oltre cento anni dopo confermerà il vescovo Salvatore Spinelli: "[La chiesa di Santa Caterina] è stata dal suo primo nascere sempre sugetta e filiale alla chiesa matrice e parrocchiale del medesimo suborgo sotto il titolo di S. Maria dell'Assunta", per cui in essa "non si possi mai pretendere di tenere fonte battesimale, olii santi, ed ogni qualunque cosa appartenente alla sola chiesa parrocchiale".
4. Oltre all'altare maggiore sono citati altri quattro altari: Santissimo Rosario, Santissimo Crocifisso, Santa Maria delle Grazie, Santa Maria di Costantinopoli.
5. La confraternita di Santa Caterina sussisteva nell'altare maggiore dove, pertanto, doveva essere esposta alla venerazione una sacra effigie della santa.
6. Nella chiesa, e precisamente nell'altare maggiore, già allora si celebrava la messa ogni domenica e nei giorni festivi "*pro commoditate populi*", per comodità della gente. Una tradizione plurisecolare che continua fino ad oggi. La celebrazione comunque non poteva interferire come orario con le funzioni della chiesa matrice dove, nelle domeniche, solennità e feste di precetto avevano l'obbligo di convergere tutti i sacerdoti del borgo per assistere alla messa cantata.
7. Già nella metà del '600 esisteva l'altare del Santissimo Rosario. Nella Visita del 1660 si afferma che in esso c'era l'onere di celebrare messe per il legato fatto dal defunto Pietro Giovanni Bisaccia, "*qui reliquerit heredum dictam Cappellam*", che lasciò agli eredi detta Cappella.
8. Contrariamente a quanto registrato per la chiesa parrocchiale, i documenti del '600 non fanno riferimento a esistenza di altre confraternite nella chiesa di Santa Caterina Vergine e Martire. Almeno fino a fine '600.

La cartapeccora esposta nella chiesa del Rosario, datata 7 gennaio 1714 (qualche decennio dopo la stesura della Platea Gori), sottoscritta dal vicario del vescovo e redatta dal Priore, dai Procuratori e dai Confratelli della *"Venerabile Confraternita della Santissima Vergine del Rosario"* asserisce che il sodalizio è stato *"eretto fin dall'anno 1580"*.

Mettendo insieme le notizie possiamo supporre che dal 1580 è presente nella chiesa di Santa Caterina Vergine e Martire una confraternita, inizialmente sotto il titolo della santa, che successivamente (prima del 1714) cambiò denominazione in Santissima Vergine del Rosario.

Anche se quest'ultimo documento è d'inizio '700, e non propriamente del secolo di questo studio, ritengo opportuno riportare le richieste in esso contenute:

- Concessione dell'indulgenza plenaria nella prima domenica di ogni mese;
- Processione di Gesù Bambino la seconda domenica del mese, unita con la Congregazione del Santissimo Nome di Gesù attiva in Gagliano.

Quindi a inizio secolo affianco alla Confraternita del Santissimo Rosario si è costituita la Confraternita del Santissimo Nome di Gesù;

- Giovedì santo unire alla processione della Santa Croce quella della *"Santa Vergine del Rosario Addolorata con l'altri misteri della passione compresi nel detto Santissimo Rosario"*;
- Domenica di Pasqua fare la processione della Santissima Vergine gloriosa e di Cristo Risorto;
- Erezione del *"Monte de' Morti"* per le anime dei defunti e le opere di pietà;
- Uniformarsi alla Confraternita del Santissimo Rosario di Catanzaro, vestendo sul sacco bianco le mozzette nere e non più verdi;
- Fare nella chiesa le novene della Santissima Vergine e di nostro Signore.

La richiesta di cambiamento di colore delle mozzette è un'ulteriore prova a favore della tesi della conversione della Confraternita da *"Santa Caterina"* in *"Santissima Vergine del Rosario"*.

9. Altra notizia di rilievo riguarda l'altare del Crocifisso. Nel verbale del 1654 si sottolinea che è *"erectus ex populi devozione"*. Di erezione per *"devozione del popolo"* si parla solo di questo altare e nessun altro. Ciò autorizza a dedurre che già nella metà del '600 i gaglianesi erano particolarmente devoti al Crocifisso, vista anche la presenza di due altari, uno per ogni chiesa. Una devozione particolarmente sentita in Santa Caterina, anche per l'opera scultorea databile proprio in quel periodo.

All'epoca il procuratore di questo altare era Antonio Calì.

Oltre alle elemosine l'altare del Crocifisso godeva di una rendita dovuta alla raccolta del Cocullo (chiamato anche Coculo) e alla seta da esso prodotta.

10. Molto interessante anche la citazione della presenza di un altare di S. Maria di Costantinopoli, nel quale probabilmente era esposta alla venerazione l'immagine della Vergine. Il dipinto attualmente conservato nella chiesa del Rosario secondo gli studiosi d'arte è opera di Marcangione, quindi realizzato nella prima metà del '600, gemello con quello di Porto.

11. Credo sia storicamente doveroso citare anche la disposizione del vescovo Carlo Sgombrini nel 1678 che confermava un ordine già emanato nelle precedenti visite. *"Che nessuno de Confrati la Compagnia di detta chiesa, sotto pena di scomunica ipso facto ricurrendo reservato al detto Illustrissimo Vescovo, ardisca pigliare il stendardo a fine di portarlo in processione, ne fare pubbliche offerte per portare detto stendardo. Quello si porti dal Procuratore di detta chiesa, o Confrate deputando da esso"*.

12. Tra le altre disposizioni, nel 1678 il vescovo chiese che gli otto ducati della rendita dell'altare di Santa Maria delle Grazie fossero impegnati nell'acquisto di un avantaltare, della carta dei secreti (cartegloria), di due candelieri, e che si ricoprì il vuoto dell'arco vicino l'altare, da cui si accedeva al *"campanaro"*.

Chiesa "S. Maria della Pietà"

Un ultimo accenno meritano le annotazioni finali di verbali nelle quali si afferma che al termine delle Visite, i vescovi, facendo rientro a Catanzaro, lungo il percorso visitavano "la chiesa di S. Maria della Pietà, chiamata de fora Casale, che con la sua prebenda è pertinenza del seminario di Catanzaro".

Il vescovo Fabio Olivadisio aveva ricostituito il Seminario e, vista la povertà dei mezzi di sostentamento, lo aveva dotato di prebende, cioè chiese e terreni che potevano garantire un'adeguata rendita. Questa chiesetta ne faceva parte.

Dai diversi documenti appuriamo che si trattava di una "chiesa rurale" di cui rettore era don Barnaba Pumarello. Un cognome ancora oggi presente in Gagliano grazie a una frazione nella parte alta del borgo.

Curioso notare che in ogni Visita la chiesa si presentava senza porte, tanto che i vescovi hanno dovuto dare ordine di chiuderle.

Che fine ha fatto questa chiesetta? Una prima risposta potrebbe associarla a quella di Mater Domini, anch'essa molto antica. Supposizione però da scartare perché nella Platea Gori un'intera pagina (la 186) è dedicata ai benefici della chiesa "Santa Maria de Mater Domini". Contemporaneamente una chiesa non può avere due titoli, Santa Maria della Pietà e Santa Maria de Mater Domini.

Si tratta, allora, di un altro edificio?

In tutti i verbali si parla di chiesa "*Sancta Maria Pietatis nuncupatam de fora casale*", cioè Santa Maria della Pietà, chiamata "*de fora casale*".

In latino "*fora*" farebbe riferimento a una piazza. Quindi alla piazza del Casale? I documenti però affermavano che i vescovi la visitavano mentre erano in cammino per rientrare a Catanzaro. Inoltre era "*rurale*". Non si tratta allora di un termine latino.

La chiesa era "*chiamata*" de fora casale, cioè così la nominava la gente comune; gli abitanti del luogo.

A Catanzaro (solo due miglia distante da Gagliano) un altro luogo porta nel nome la parola fora: *Foreporti*, subito dopo le porte di San Giovanni, in prossimità dell'attuale Cavatore.

"*Fora*" quindi nel linguaggio del volgo indicherebbe un posto "*al di fuori*" ma nello stesso tempo prossimo, vicino.

L'appellativo "*de fora Casale*" secondo quest'interpretazione attesterebbe che la chiesa si trovava fuori dal borgo e nello stesso tempo non molto distante.

Il centro abitato di Gagliano nel '600 era molto più piccolo rispetto ad ora, e ancora non si estendeva nell'attuale corso (Via De Seta). La chiesa di Santa Maria della Pietà doveva trovarsi quindi in zona rurale, subito fuori dal borgo, in un tratto che va dall'attuale piazza a Guttelli.

Ma dove?

Proprio in quella zona esiste tutt'oggi una chiesetta di proprietà privata, fagocitata dalle abitazioni che nel frattempo sono state edificate. È sorprendente rilevare che al suo interno sono presenti brani pittorici che richiamano la Pietà; soprattutto il dipinto murario del paliotto dell'altare e il quadro esposto sopra lo stesso altare. Mentre il quadro è visibilmente di epoca recente, il paliotto potrebbe risalire al XVII secolo, o forse anche prima. Qualora fosse antecedente alle Visite Pastorali spiegherebbe perché la chiesa portava il nome di Santa Maria della Pietà; qualora invece fosse posteriore, la tesi resterebbe confermata perché farebbe comprendere come mai, tra le tante possibili narrazioni pittoriche, chi ha commissionato il dipinto ha scelto proprio la Pietà.

Quella chiesetta portava questo nome.

